

Il Mattino 20 Aprile 2006

“Lady camorra” condannata a dieci anni

Provò a far ritrattare un nipote che aveva deciso di collaborare con la giustizia e assunse il controllo delle casse di famiglia, gestendo con energia tutta femminile le entrate della più potente organizzazione camorristica radicata nel centro storico di Napoli.

Mesi cruciali per Erminia Giuliano - la bella «Celeste» di Forcella - decisivi a salvare in extremis un clan in rovina.

Settima sezione penale, è una donna - il giudice Nocera - a pronunciare la condanna a carico della presunta madrina napoletana: dieci anni di reclusione per Erminia Giuliano (sconto parziale rispetto ai quindici anni chiesti dall'accusa), a conferma delle indagini condotte dal pm Giuseppe Narducci; 4 anni a Giuseppe Giuliano (di Luigi, difeso dai penalisti Mario Fortunato e Salvatore Maria Lepre), 11 anni a Luigi Giuliano (figlio del pentito Guglielmo), 11 anni a Eugenio Riccio, 4 anni per Vincenza Vassallo. Cinquantadue anni, sorella dell'ex boss della nuova famiglia Luigi Giuliano oggi collaboratore di giustizia, madre di tre figli, Erminia viene fotografata all'apice della propria presunta carriera criminale. Siamo tra dicembre del 1998 e marzo del 1999. Poco più di tre mesi che segnano l'affermazione ufficiale di «Celeste», dopo retate, condanne e pentimenti che hanno falciato la cosca di Vico Zite. Erminia scende in campo. E lo fa in due direzioni: prova a far ritrattare il nipote Nunzio De Martino e utilizza i soldi del lotto clandestino (un'attività inventata dai Giuliano e dai Mariano dei Quartieri Spagnoli), ma anche del racket e dell'usura per pagare le famiglie degli affiliati.

Nel primo caso usa tutta la dolcezza femminile, ma non riesce nel proprio intento proprio perché finisce in manette, come spiegherà in aula lo stesso pentito: «Non ti preoccupare, tua zia si occuperà di te - mi disse - se ritratti ti faccio arrivare i medici in carcere che ti aiuteranno». Più scivoloso il secondo capo d'imputazione. Nessuno dei fratelli pentiti, infatti, confermerà in aula le accuse della Dda e il quadro inquirente si ammorbida nel corso di un processo in cui la donna viene scarcerata per decorrenza (difesa dai penalisti Maura Valentino e Raffaele Chiummariello) prima di tornare in cella per violazione della libertà vigilata.

Unico passaggio ad effetto vede protagonista Raffaele Giuliano: «Mia sorella ha gestito i soldi del totoclandestino, ma solo perché doveva recuperare i soldi prestati a mio fratello Guglielmo, amante del gioco d'azzardo». Un processo che si chiude a distanza di ben sei anni dall'emissione dei mandati di cattura. Era il 23 dicembre del 2000, quando scattò la retata tra i vicoli di Forcella. Erminia sfuggì alla cattura e per un anno rimase latitante, prima di essere stanata in un appartamento di famiglia. Prima di consegnare i polsi alle forze dell'ordine, chiese di potersi curare l'acconciatura dei capelli. Un vezzo tutto femminile della presunta madrina di Forcella.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS